

BEPI DE MARZI DICE DI SÉ

Giuseppe De Marzi, Bepi, abita nella periferia di Vicenza, dove si apre la campagna di tradizionali colture, dove fioriscono risorgive che poi diventano fiumi, come il Bacchiglione che attraversa la città del Palladio per arrivare, in lunghe mutazioni, fino all'Adriatico. Una campagna che dolcemente sale a Thiene, Malo, Schio, Bassano, per innalzarsi nelle valli e all'Altopiano di Asiago. Dalle Piccole Dolomiti, dove Bepi è cittadino onorario di Vallarsa, al Monte Grappa, con al centro il Monte Pasubio: è questo il severo e affascinante ventaglio di montagne che accompagna i suoi giorni operosi dopo che ha lasciato l'amatissima Valle del Chiampo e Arzignano, dove è nato prima dell'ultima guerra nella frazione collinare di Castello.

Sognava fin da bambino di fare il giornalista per girare il mondo. Ma ha studiato e praticato la musica per volere dei genitori: la mamma milanese, contabile in una notissima ditta commerciale, figlia di un artigiano con il posto riservato alla

Scala, e il papà, tecnico collaudatore viaggiante della grande officina meccanica di Arzignano, la Pellizzari. Organista di chiesa fin dalla giovinezza, poi clavicembalista per molti anni del celebre complesso padovano "I Solisti Veneti" fondato da Claudio Scimone, con il quale ha veramente percorso tutto il mondo, ha insegnato nei Seminari Diocesani di Vicenza, nella Scuola Media a tempo pieno di Valdagno, nello storico Istituto Musicale vicentino diretto dal maestro Pedrollo e nel Conservatorio "Pollini" di Padova diretto proprio dal maestro Scimone. Prima dei trent'anni ha dedicato qualche estate all'attività pianistica di sapore jazzistico nei locali notturni della Germania. Dopo il servizio militare nei paracadutisti alpini ha fondato ad Arzignano, nell'ambito del CAI, il coro maschile "I Crodaioli" con il quale ha diffuso le sue composizioni, parole e musica, dedicate alla montagna, alla terra, alla gente e alla fede, pubblicate dalle Edizioni Curci di Milano: più di centocinquanta can-



ti con originali incisioni discografiche, molti anche tradotti in una decina di lingue, tra cui il noto *Signore delle cime*.

Chiamato a Sant'Egidio di Sotto il Monte da padre David Maria Turoldo, per collaborare con il giovane e ispirato poeta musicologo lombardo Ismaele Passoni, ha lavorato, con profondissima convinzione, per più di vent'anni, con l'intento di inserire le nuove, poetiche e musicali versioni turoldiane dei *Salmi*, degli *Inni* e dei *Cantici* – pubblicati negli anni Settanta dalla Casa Musicale Carrara di Bergamo – nella riforma liturgica cattolica italiana indicata dal Concilio. Speranza subito osteggiata dalle autorità religiose e ormai definitivamente spenta dalla profusione di testi e melodie che sta allontanando i credenti di tutte le età dalle nostre chiese. Svolge tuttora un'intensa attività di conferenziere, anche suonando e cantando con amici, nel raccontare Vivaldi, Verdi, Bach, Chopin e il dimenticato Lorenzo Perosi. Ma propone più frequentemente le narrazioni del suo grande amico Mario Righi Stern che gli ha donato anche il testo per un canto che ricorda la guerra sull'Ortigara, *Volano le bianche*. Altri testi, diventati subito canti nella recente espressione alpi-

na, come *Joska la rossa* e il pensoso *L'ultima notte degli alpini*, gli sono stati dedicati dall'artista veneto-romagnolo Carlo Geminiani. Per Carrara di Bergamo ha composto anche molta musica didattica e sacre rappresentazioni natalizie per la scuola primaria.

Dice di amare sempre più disperatamente il Canto Gregoriano.